

dieci rial, le cifre varierebbero da 37 a 37.000 euro). Nel testo pubblicato si sottolinea che la maggior parte degli arresti in Iran non sono stati fatti durante le manifestazioni ed hanno colpito «tanto teenager quanto professori universitari». Vengono riportati anche arresti di stranieri. «Le peggiori torture - scrive il blog - vengono fatte nella stazione di polizia di via Vahdat Eslami» oltre che nella prigione di Evin. Intanto su Twitter continuano a susseguirsi messaggi che chiedono agli utenti occidentali di far pressione sui media affinché tengano alta l'attenzione sull'Iran. Altri messaggi invitano alla «disobbedienza civile, unico mezzo rimasto assieme alle proteste organizzate con breve preavviso, e allo sciopero, che può far cadere il governo».

MOUSAVI NON S'ARRENDE

Gli ex candidati moderato Mir Hossein Mousavi e riformista Mehdi Karrubi hanno affermato ieri di con-

REPORTER IN RIVOLTA

Un noto giornalista britannico, Nick Ferrari, ha lasciato per protesta la conduzione del programma prodotto a Londra da Press Tv, il canale satellitare iraniano. «È megafono di regime».

siderare «illegittima» la rielezione del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad. Mentre il principale partito riformista, Mosharekat, vicino all'ex presidente Mohammad Khatami, ha definito la consultazione del 12 giugno «un colpo di Stato». Ahmadinejad ha cancellato ieri una missione a Sirte, in Libia, dove era atteso al vertice dell'Unione africana, della quale il suo Paese fa parte come osservatore. Il portavoce del ministero degli Esteri, Hassan Qashqavi, ha sostenuto che la decisione è stata presa perché «ora ci sono altre priorità». Il presidente iraniano, che nelle dichiarazioni dopo le elezioni ha inasprito la sua retorica anti-occidentale, ha affermato ieri che la sua è stata «una grande vittoria per il campo antimperialista». Il capo della polizia, Esmail Ahmadi-Moqaddam, ha detto che sono stati venti i manifestanti uccisi nelle proteste seguite alle elezioni e 1.032 gli arrestati, anche se la maggior parte di loro è stata rilasciata su cauzione. Ma Karrubi ha affermato che sono «migliaia» le persone finite in prigione, nelle manifestazioni o nelle retate condotte casa per casa. E Mousavi ha chiesto di rilasciare questi che ha definito «i figli della rivoluzione». ♦

→ **L'Osa** comunità di Stati americani, minaccia di espellere Tegucigalpa
→ **Ambasciatori** richiamati ieri da Spagna, Francia, Italia e Colombia

Ultimatum ai golpisti «Avete 72 ore Zelaya deve tornare in Honduras»

Rinvio al fine settimana del ritorno in patria di Manuel Zelaya, presidente dell'Honduras costretto all'esilio da un golpe militare domenica scorsa. Nel frattempo cresce l'appoggio internazionale, dall'America all'Italia.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Camicie bianche, bandiere nazionali sventolate, slogan «Dio, Patria e Popolo»: la destra ieri ha fatto la sua manifestazione a Tegucigalpa, osannando il presidente ad interim Roberto Micheletti e il generale Romeo Vasquez Velasquez, l'uomo che domenica notte è penetrato dentro la residenza presidenziale e ha portato via in pigiama il capo di Stato eletto nel 2006, Manuel Zelaya. Ora il generale Vasquez, che Zelaya aveva rimosso, è tornato capo di Stato Maggiore ma è anche il numero due di fatto. E la manifestazione politica di ieri nella capitale ha sancito proprio questo: per Micheletti è decisivo all'appoggio dei militari, più che della maggioranza del Parlamento che già presiedeva.

L'altro fondamentale «endorsement» è quello della vecchia guardia degli industriali, impauriti dalla svolta a sinistra del loro ex candidato Zelaya. Ieri in piazza ad arringare le folle e concedere interviste ai media fedeli, c'era l'anziano Emilio Larach, magnate del mattone, capostipite di una famiglia di origine saudita, imprenditore molto influente sia negli ambienti della magistratura che della finanza internazionale, amico di agenti Cia e ex ambasciatori, grande sponsor della vecchia America che imponeva all'Honduras di ospitare le basi dei Contras, i guerriglieri anti sandinisti, e ora grande nemico di Hugo Chavez. Larach ha preso la parola



Foto di Yuri Gripas/Reuters

Manuel Zelaya presidente dell'Honduras

per attaccare frontalmente l'adesione dell'Honduras all'Alleanza bolivariana di Chavez. Ha detto semplicemente «non accetteremo la deriva sinistrista del nostro Paese» e quindi «la firma al trattato Alba messa dal passato governo va ritirata». Se c'era qualche dubbio sulle motivazioni del colpo di Stato, le ha fugate del tutto.

IL BUON TEMPO ANDATO

Il governo fedele a Micheletti ha steso una lista di 18 capi d'imputazione per il mandato di cattura contro il presidente Manuel Zelaya. Da alto tradimento a corruzione. Zelaya, che aveva già previsto di ritornare in patria dal forzato esilio già oggi, ha dovuto rimandare la partenza e la prova di forza. Perché il presidente dell'Organizzazione degli Stati americani José Miguel Insulza, che doveva accompagnarlo insieme al presidente ecuadoriano Correa e alla argentina Cristina Kirchner, ha deciso di dare prima un ultima-

Soldati

Gli Usa sospendono l'appoggio militare allo Stato honduregno

tum di 72 ore ai golpisti. Nella risoluzione, in base all'articolo 21 della Carta Democratica Interamericana, si intima un «immediato, sicuro e incondizionato» reintegro di Zelaya «nelle sue funzioni costituzionali». Pena la sospensione dell'Honduras dalla comunità di Stati. Una forma di pressione che non sarebbe sembrata tanto minacciosa ai tempi d'oro dei Pinochet e dei Videla. Ora il presidente brasiliano Lula parla del golpe honduregno come di un «pericoloso precedente» per la democrazia nel continente.

Non c'è più la famiglia Bush alla Casa Bianca, con buona pace del multimilionario Larach. Ieri gli Stati Uniti di Barack Obama hanno sospeso ogni collaborazione militare con l'Honduras. L'esercito e i suoi stati maggiori, compresi i generali amnistiati dei crimini commessi tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, non godono più della sponda a stelle e strisce. Spagna, Francia, Italia, Colombia hanno ritirato i loro ambasciatori. Micheletti ha poco tempo ormai per rendersi conto del suo isolamento. ♦

IL CASO

Obama a Mosca prima del G8
«Vedrò Ziuganov»

MOSCA Nella sua visita a Mosca dal 6 all'8 luglio per il primo summit ufficiale con il leader del Cremlino Dmitri Medvedev, il presidente Usa Barack Obama incontrerà il premier Putin ma anche il capo del partito comunista Ghennadi Ziuganov: lo sostiene il quotidiano Kommersant citando proprie fonti. Secondo il giornale, il leader del Kprf ha ricevuto un invito da parte dell'amministrazione statunitense per un incontro con Obama. Il partito comunista sta all'opposizione e alle ultime elezioni ha raccolto l'11,57% dei voti.